

DIPINTI DI GUERRA

FRANCISCO DE GOYA: IL COLOSSO (1802-1812)



Il colosso è un quadro tradizionalmente attribuito a Francisco Goya, dipinto probabilmente tra il 1808 e 1812, ma che secondo studi recenti è stato invece dipinto da un apprendista, probabilmente Asensio Julià.

È possibile che sia il dipinto identificato come "*Il colosso*" nell'inventario dei beni di Goya nel 1812, anno in cui divenne proprietà di suo figlio, Javier Goya. In seguito divenne di proprietà di Pedro Fernández Durán, che ha passato la sua collezione sul Museo del Prado, dove il quadro è conservato dal 1931. L'opera è stata interpretata in molti modi, dopo aver ricevuto altri nomi, tra cui *Il*

Panico e La Tempesta.

Il corpo enorme del gigante occupa il centro della composizione. Sembra adottare un atteggiamento aggressivo, a giudicare dalla posizione del braccio e il pugno chiuso. Il quadro fu dipinto durante la guerra d'indipendenza spagnola, e potrebbe rappresentare questa guerra.

Nigel Glendenning afferma che il dipinto si basa in una poesia patriottica da Juan Bautista Arriaza chiamato *La Profezia dei Pirenei*. In questa poesia della popolazione spagnola si presenta come un gigante che emerge dalla Pirenei a confrontarsi con l'invasione napoleonica.

L'atteggiamento del gigante è stata oggetto di varie interpretazioni. Non è noto se sta camminando o è fermo, in piedi a gambe leggermente divaricate. Anche il posizionamento è ambiguo, egli potrebbe essere dietro le montagne o sepolto fino a sopra le ginocchia, in una vena simile ad altre delle sue *Pitture nere* come *Duello rusticano*. Gli occhi del gigante sono chiusi, che potrebbe rappresentare una violenza cieca.

In contrasto con l'imponente figura del gigante, piccole figure di abitanti dei villaggi della valle sembrano essere in fuga in tutte le direzioni, con l'eccezione di un asino che resta calmo, dettaglio che Luna asserisce che potrebbe simboleggiare l'incomprensione della guerra.

PABLO PICASSO: GUERNICA (1937)



Guernica è il nome di una cittadina spagnola che ha un triste primato. È stata la prima città in assoluto ad aver subito un bombardamento aereo. Ciò avvenne la sera del 26 aprile del 1937 ad opera dell'aviazione militare tedesca. L'operazione fu decisa con freddo cinismo dai comandi militari nazisti semplicemente come esperimento. In quegli anni era in corso la guerra civile in Spagna, con la quale il generale Franco cercava di attuare un colpo di stato per sostituirsi al legittimo governo. In questa guerra aveva come alleati gli italiani e i tedeschi. Tuttavia la cittadina di Guernica non era teatro di azioni belliche, così che la furia distruttrice del primo bombardamento aereo della storia si abbatté sulla popolazione civile uccidendo soprattutto donne e bambini. Quando la notizia di un tale efferato crimine contro l'umanità si diffuse tra l'opinione pubblica, Picasso era impegnato alla realizzazione di un'opera che rappresentasse la Spagna all'Esposizione Universale di Parigi del 1937. Decide così di realizzare questo pannello che denunciasse l'atrocità del bombardamento su Guernica. L'opera di notevoli dimensioni (metri 3,5 x 8) fu realizzata in appena due mesi, ma fu preceduta da un'intensa fase di studio, testimoniata da ben 45 schizzi preparatori che Picasso ci ha lasciato.

Il quadro è realizzato secondo gli stilemi del cubismo: lo spazio è annullato per consentire la visione simultanea dei vari frammenti che Picasso intende rappresentare. Il colore è del tutto assente per accentuare la carica drammatica di quanto è rappresentato. Il posto centrale è occupato dalla figura di un cavallo. Ha un aspetto allucinato da animale impazzito. Nella bocca ha una sagoma che ricorda quella di una bomba. È lui la figura che simboleggia la violenza della furia omicida, la cui irruzione sconvolge gli spazi della vita quotidiana della cittadina basca. Sopra di lui è posta un lampadario con una banalissima lampadina a filamento. È questo il primo elemento di contrasto che rende intensamente drammatica la presenza di un cavallo così imbizzarrito in uno spazio che era fatto di affetti semplici e quotidiani. Il lampadario, unito al lume che gli è di fianco sostenuto dalla mano di un uomo, ha evidenti analogie formali con il lampadario posto al centro in alto nel quadro di Van Gogh «I mangiatori di patate». Di questo quadro è l'unica cosa che Picasso cita, quasi a rendere più esplicito come il resto dell'atmosfera del quadro di Van Gogh – la serenità carica di valori umani di un pasto serale consumato da persone semplici – è stata drammaticamente spazzata via. Al cavallo Picasso contrappone sulla sinistra la figura di un toro. È esso il simbolo della Spagna offesa. Di una Spagna che concepiva la lotta come scontro leale e ad armi pari. Uno scontro leale come quello della corrida dove un uomo ingaggia la lotta con un animale più forte di lui rischiando la propria vita. Invece il bombardamento aereo rappresenta quanto di più vile l'uomo possa attuare, perché la distruzione piove dal cielo senza che gli si possa opporre resistenza. La fine di un modo di concepire la guerra viene rappresentato, anche in basso, da un braccio che ha in mano una spada spezzata: la spada, come simbolo dell'arma bianca,

ricorda la lealtà di uno scontro che vede affrontarsi degli uomini ad armi pari. Il pannello si compone quindi di una serie di figure che, senza alcun riferimento allegorico, raccontano tutta la drammaticità di quanto è avvenuto. Le figure hanno tratti deformati per accentuare espressionisticamente la brutalità dell'evento. Sulla sinistra una donna si dispera con in braccio il figlio morto. In basso è la testa mutilata di un uomo. Sulla sinistra, tra case e finestre, appaiono altre figure. Alcune hanno il volto incerto di chi si interroga cercando di capire cosa sta succedendo. Un'ultima figura sulla destra mostra il terrore di chi cerca di fuggire da case che si sono improvvisamente incendiate.

Guernica è l'opera che emblematicamente rappresenta l'impegno morale di Picasso nelle scelte democratiche e civili. E quest'opera è stata di riferimento per più artisti europei, soprattutto nel periodo post-bellico, quale monito a non esentarsi da un impegno diretto nella vita civile e politica.

OTTO DIX: TRITTICO DELLA GUERRA (1929-1932)



Dipinse le sue opere più note durante gli anni della fragile Repubblica di Weimar, incentrate su tematiche forti e disegnate con crudezza, come la guerra e la morte al fronte, i reduci storpi nelle città del dopoguerra, le deformità della bruttezza, il rapporto tra eros e morte, oltre a numerosi ritratti e gli autoritratti che realizzerà con costanza per tutta la vita.

Di origini proletarie (il padre era operaio in fonderia), nel 1910 entrò alla Scuola d'Arti Decorative di Dresda, specializzandosi come ritrattista; la frequentazione di gallerie e mostre di pittura (sempre a Dresda, nel 1912, visitò una mostra di Vincent Van Gogh, restandone fortemente colpito) fu determinante per il suo perfezionamento anche come autodidatta.

Il trauma della guerra

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Dix si arruolò entusiasticamente volontario nell'esercito tedesco. In qualità di sottufficiale combatté sia sul fronte occidentale, contro gli eserciti inglese e francese, che sul Fronte Orientale, contro l'esercito russo; nel corso della guerra fu ferito e decorato più volte.

L'esperienza della guerra scioccò profondamente Dix, trasformandolo in un convinto pacifista: una parte importante dell'opera di Dix rifletterà proprio quel tragico periodo. Solo dopo molti anni arriverà a mettere su tela un documento di valore eccezionale come il "trittico sulla guerra", realizzato a Dresda nei primi anni trenta, dopo un lungo periodo di incubazione, ad appena un anno dalla salita al potere di Hitler.

Nel pannello centrale, tra corpi maciullati ed in decomposizione, emerge una unica figura viva, uno spettrale soldato con maschera antigas; sovrasta il tutto uno scheletro impigliato fra travi d'acciaio, che sembra puntare l'indice della mano destra verso qualcuno o qualcosa. Addirittura successivo cronologicamente è "Le Fiandre", dipinto nel 1936, ultima opera sulla grande guerra, una drammatica esemplificazione della vita dei soldati in trincea.

FRANCISCO DE GOYA: 3 DE MAYO (1814)



Il 3 maggio 1808 (conosciuto anche come *El tres de mayo de 1808 en Madrid*, o *Los fusilamientos de la montaña del Príncipe Pío*, e *Los fusilamientos del tres de mayo*) è un dipinto di Francisco Goya ad olio su tela realizzato nel 1814. Oggi è conservato al Museo del Prado di Madrid.

L'altro dipinto collegato è Il 2 maggio 1808 sempre di Goya. Questo dipinto inoltre ha ispirato Manet e Picasso per l'esecuzione di due opere: L'esecuzione di Massimiliano e Massacro in Corea.

Riprende la vicenda storica in cui le truppe napoleoniche entrarono a Madrid e catturarono gli spagnoli che verranno in seguito fucilati.

Composizione: Capiamo che si tratta di Madrid per le architetture presenti in profondità. Sullo sfondo c'è un colle arido, che dà una certa drammaticità e una lanterna illumina tutta la scena che si svolge di notte. È presente la prospettiva sfuggente obliqua accidentale e il punto di fuga è situato sulla destra, in un punto fuori dalla scena, (congiungendo le linee degli edifici sullo sfondo e quella delle teste)

Personaggi principali

1. La vittima centrale, bianca, che alza le braccia in attesa del colpo mortale. Sembra, agonizzare ancor prima che sia raggiunta dalla pallottola; è in una posizione che ricorda il crocifisso e inoltre, osservando le sue mani, si possono osservare le stigmate, tutto ciò vuole far capire che quell' uomo con la veste bianca si sacrifica per il popolo così come Gesù muore in croce per salvare gli uomini.
2. Il corpo caduto ai piedi, con la testa ridotta ad una poltiglia sanguinosa, le braccia aperte che fanno riscontro a quelle della figura complementare: la vittima centrale ancora in vita.
3. Il plotone d' esecuzione sulla destra, è di spalle allo spettatore, a simbolo del fatto che il soldato da quando riceve l' ordine non può più esprimere nessun parere o sentimento personale.

Comportamenti dei condannati:

1. Un uomo che inveisce con il pugno, che rappresenta la rabbia del popolo
2. Un altro che s'inchina verso terra, con gesto di sconforto, che rappresenta coloro che si sono arresi
3. Un altro ancora che si copre il volto con le mani, che rappresenta la vergogna
4. Ed infine colui che guarda con orgoglioso disprezzo i carnefici in uniforme, l' odio.

PIETER PAUL RUBENS: CONSEGUENZE DELLA GUERRA (1636-1638)



Le Conseguenze della guerra è un dipinto a olio su tela (206x305 cm) di Pieter Paul Rubens, è conservato nella Galleria Palatina a Firenze, nella Sala di Marte.

Si tratta di un soggetto mitologico-allegorico, legato a riflessioni maturate dall'autore durante le sue missioni diplomatiche nella Guerra dei Trent'anni, in cui maturò la consapevolezza dell'inutilità della guerra e lanciò un messaggio pacifista ante litteram.

L'autore colloca alcuni personaggi in una scena concitata. Rubens visse durante anni di terribili guerre per l'Europa (Guerra dei trent'anni, Guerra civile inglese), viaggiando di corte in corte

come diplomatico, e volle dipingere questo quadro allegorico come monito contro gli effetti distruttivi della guerra. La forma allegorica era infatti efficace ed immediata, ma nello stesso tempo priva di qualsiasi riferimento agli eserciti realmente in campo in quel periodo. La scelta di dei dell'Olimpo greco è dunque motivata da un preciso richiamo simbolico.

Per la presentazione dei personaggi e temi: Europa; Venere, Cupido e Marte; La Discordia; Le Arti calpestate; La Carità.

(FONTE INTERNET)